

SENECA E LUCILIO

2000 anni fa si scrivevano cose attuali

Domenico Cavallari

In vecchi appunti di mio nonno Giuseppe Cavallari, Notaio e Avvocato in Maropati, anzi in Pescàno, trovo ogni tanto delle storie antiche tanto vicine a quelle dei nostri giorni.

L'esempio tangibile è questa lettera di 2000 anni fa di Seneca, senatore romano di origine spagnola, scritta a Lucilio Iunior di origine campana e noto scrittore latino. L'epistola è adatta ai nostri tempi sia politici che atmosferici:

«Caro Lucilio, spero che ti trovi bene a Ostia, io qui a Lavinio sto facendo le cure per la pelle con l'acqua sulfurea.

Con le stagioni non si capisce più niente, sono più instabili dei politici.

La primavera e l'autunno, rispettivamente, non si differenziano più dall'estate e dall'inverno. Così come in Senato a Roma non si capisce, con i miei colleghi se-



Lucilio e Seneca

natori, quale pensiero politico sostengono.

Per il tempo instabile non so mai quale tunica indossare e quali calzari mettermi ai piedi. Se metto quelli pesanti e chiusi sudo e se metto quelli leggeri e aperti mi raffreddo. Allora mi faccio portare in portantina, ma spesso gli schiavi, forse lo fanno di proposito, non avanzano con lo stesso passo e mi fanno venire il mal di schiena.

Vado con gli inservienti della mia villa a fare la spesa, ma al pubblico mercato i prezzi aumen-

tano ogni giorno e i sesterzi non bastano mai.

Mi faccio portare allora sotto Albalonga, in campagna, e compro verdure, uova, latticini e polli a buon mercato. Calpurnia è contenta dei prodotti che le faccio portare, ma mi ha fatto capire che è meglio che vada lei a fare la spesa.

Ho letto le tue ultime poesie e mi sono piaciute e per ciascuna ho annotato le mie osservazioni: non è prudente, anche se velatamente, criticare i Tribuni al potere.

Ti ringrazio per il vino Falerno, della tua Campania, che hai voluto inviarmi. E' molto buono e adesso non sono in grado di capire se gli amici vengono per me o per il vino!

Al mio rientro a Roma parleremo da vicino anche delle questioni morali che inquinano la politica nella Capitale».

Ave, Seneca.